

Anni di lotte di classe e scontri feroci, quelli dell'immediato dopoguerra. E nell'insanguinata Emilia, la storia di nonna Mercedes, donna forte e coraggiosa

DI LAURA BENFENATI
CON LA PREZIOSA COLLABORAZIONE
DI GABRIELLA BERTI

Una notte sul Po

Era quasi il tramonto quando quel vecchio camion si fermò sulla riva del Po; l'argine era alto e, sotto, una barca aspettava. Faticosamente le tre donne vestite di nero scesero, Natalina teneva per mano la bambina, Mercedes e Lella caricarono le poche valigie e iniziarono la traversata del grande fiume. Non ci volle molto tempo, ma per la piccola Gabriella, che aveva cinque anni, sembrò interminabile. Arrivate sull'altra sponda risalirono l'argine e lo ridiscesero dove un cancello delimitava la proprietà. Tutto era arrugginito ma dopo qualche tentativo il cancello si aprì. Le tre donne e la bimba percorsero il vialetto delimitato dagli alberi da frutto e dalle viti e arrivarono all'aia e poi in casa. Nonostante fosse stata requisita dai tedeschi e poi abbandonata, sembrava in buone condizioni. Mercedes fece il giro di tutte le stanze e aprì il portone principale; in giardino c'era molto disordine e la seranda della farmacia era abbassata.

Il salone d'ingresso era semivuoto, in un angolo era rimasta soltanto una vecchia cassapanca.

La luce non c'era ma Natalina ricordava di aver lasciato alcune candele nell'angolo del camino: erano lì e le accese. Al piano di sopra c'erano ancora i letti ma non un materasso e neppure un cuscino. La bisnonna Natalina salì in granaio e riuscì a recuperare qualche logora coperta e quello fu il giaciglio della prima notte a casa.

A un certo punto si sentì abbaiare e le tre donne sussultarono: era Lino, il cane del bisnonno Luigi.

Lo fecero entrare ma l'animale non trovando il suo padrone cominciò a lamentarsi, non toccò più cibo e qualche giorno dopo morì. Aveva atteso quel momento tanto a lungo e ora che il suo padrone non era tornato si era lasciato morire.

UN CAPPELLO SUL VISO

Il bisnonno Luigi, farmacista del paese, non sarebbe più tornato. Qualche mese prima, una sera, davanti alla casa di Albino, vicino a Bergamo, dove erano sfollati, si era fermata una macchina scura ed erano scesi tre uomini. Avevano chiesto al bisnonno Luigi e a suo genero, nonno Giancarlo, di seguirli per un controllo. Nonna Mercedes cominciò





UNO SGUARDO A RITROSO

Cari lettori, inviateci le storie che riguardano le vostre farmacie, fateci sapere come negli anni si sono sviluppate e misurate con i fatti della storia o della cronaca locale. "Di buona famiglia" è una rubrica che si vuole alimentare delle vostre esperienze e dei vostri ricordi, diretti o tramandati. Scriveteci dunque numerosi a info@puntoeffe.it, specificando nella mail "Rubrica Di buona famiglia".



ad avere paura quando, osservando fuori dalla finestra l'uomo che era rimasto in macchina, vide che si abbassava il cappello sul volto per non farsi riconoscere. Anche nonno Giancarlo capì che qualcosa non andava, si tolse la fede dal dito e la diede alla nonna. Fu l'ultima volta che si videro: la mattina seguente alcuni cacciatori trovarono i cadaveri di nonno Giancarlo, che aveva 36 anni, e del bisnonno Luigi, in un campo a Vimercate. Trucidati senza pietà come tanti altri, in quegli anni, in Emilia: "il sangue dei vinti", lo avrebbe chiamato molto tempo dopo il giornalista Giampaolo Pansa.

Il bisnonno poteva forse essere uno di quei vinti, dal momento che era stato il podestà del paese del basso ferrarese dove ora le tre donne - nonna Mercedes, sua sorella Lella e la loro madre Natalina - e la bambina - Gabriella, mia mamma - erano tornate a riaprire casa e farmacia. Nonno Giancarlo, invece, che era un dirigente dell'Inps di Milano, ha pagato con la vita il fatto di essere entrato a far parte di quella famiglia, sposando nonna Mercedes. Lei, classe 1910, era una bella donna, forte, con una laurea in Chimica pura e una in Farmacia e dopo il matrimonio si era trasferita a Milano per lavorare nell'industria farmaceutica, alla Schering. Era nata Gabriella e mai nonna avrebbe pensato di ritornare un giorno a vivere in paese, dove la farmacia era gestita da suo padre Luigi.

INFUSI D'AGLIO E SANGUISUGHE

La prima mattina dopo il loro ritorno, Natalina riaccese il fuoco bruciando l'ultima seggiola rimasta in casa. Le finestre aperte e il fumo dal camino fecero capire che i farmacisti erano tornati: in realtà della famiglia erano rimaste soltanto le donne. Mercedes si recò subito dai Carabinieri per avvisare del loro ritorno e comunicare che la farmacia sarebbe stata riaperta al più presto. Nessuno seppe mai cosa il comandante disse a nonna ma qualche tempo dopo le fu dato il porto d'armi e cominciò a girare con una pistola.

In breve tempo la farmacia, che serviva allora tre paesi, fu riaperta, la casa resa abitabile e la vita ricominciò. Non si parlava mai di quanto era accaduto a Vimercate e le domande e i perché della piccola Gabriella per molto tempo furono lasciati cadere nel silenzio. Erano anni di contestazioni, di scioperi, di lotte sociali: ai "signori" del paese tiravano sassi alle finestre, zia Lella andava in campagna in bicicletta a trattare con gli scioperanti che lavoravano le loro terre lungo il Po.

Nel frattempo nonna Mercedes cominciò a risentire di quella situazione pesante, di tutto quello che le era successo e in casa si vedevano infusi

di aglio e vasetti con sanguisughe: i farmaci antipertensivi ancora non erano in commercio.

Nel 1950 prese la decisione difficile di lasciare sua madre, sua sorella, un paese che non amava e un mestiere, quello di farmacista, che non aveva mai sentito suo, e tornò a fare la ricercatrice nell'industria farmaceutica.

Diede in gestione la farmacia e si trasferì con Gabriella a Milano, dove andò a lavorare alla Zambelletti.

La sera del suo quarantacinquesimo compleanno un infarto stroncò la vita della mia nonna forte e coraggiosa.

Mamma Gabriella, nella sfortuna dei suoi primi quindici anni, ha potuto poi contare sul grande amore di zia Lella e nonna Natalina, con le quali ha vissuto, un po' al paese e di più a Ferrara, fino a quando non si è sposata, nel 1964.

Si è laureata a 23 anni, ma la farmacia è andata a concorso l'anno prima; anche lei, come nonna, ha potuto allora fare quello che più le piaceva, cioè dedicarsi all'insegnamento.

Ha venduto tanto tempo fa la grande casa e al paese oggi torna soltanto una volta all'anno, in novembre, a portare crisantemi gialli e bianchi sulla grande tomba di famiglia.